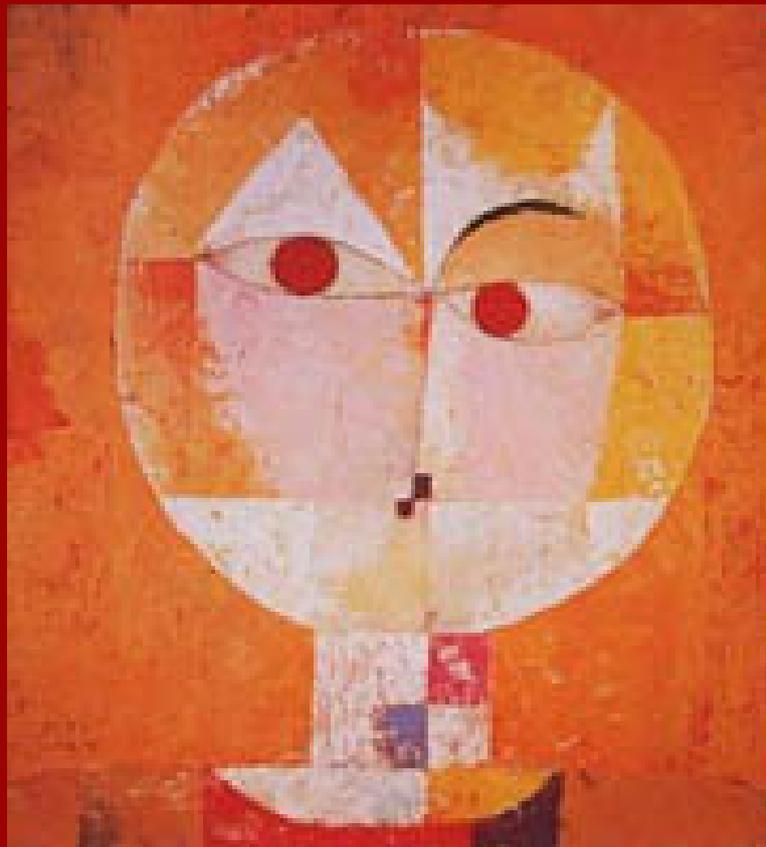


SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2016

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Frédéric Jacques Temple, ULYSSE À SES CHIENS

Presentazione e traduzione di Rino Cortiana*

Frédéric Jacques Temple è nato a Montpellier nel 1921. Ricorderà i suoi studi (e la sua iniziazione alla musica e all'arte) al Collège de l'Enclos Saint-François nel racconto *L'Enclos*. Da ricordare la sua partecipazione, nel 1943, nel Corpo di Spedizione Francese del generale Juin, alla campagna d'Italia di cui renderà un'appassionata testimonianza in *La Route de San Romano* e in una raccolta di "Poesie di guerra". Sarà giornalista in Marocco e poi a Montpellier. Nel 1954 sarà nominato direttore della Radiodiffusion Télévision Française per la regione Languedoc-Roussillon. Importante sarà il suo incontro – nel 1949 – con Blaise Cendrars (il *bourlingueur*, il giramondo), molto significativo per la sua vocazione di scrittore, anche per quel che riguarda i temi del viaggio e i contatti con altre culture e altri scrittori: Joseph Delteil, Jean Carrière, Gaston Miron, Henry Miller, Henk Breuker, Curzio Malaparte (incontrato a Napoli nel 1944 e ritrovato a Parigi nel 1952), e Lawrence Durrell.

Nella sua opera si nota infatti una tensione continua tra le componenti tipiche della sua regione natale e gli spazi del mondo intero: in particolare Stati Uniti, Québec, Russia, Brasile, Marocco, Grecia, Italia. Il viaggio occupa uno spazio così vasto nella sua produzione che tutta la sua opera può essere collocata sotto l'etichetta dell' "invito al viaggio" di ascendenza baudeleriana. Tale dinamica è ben rappresentata dalla figura di Ulisse così ben declinata nella poesia "Ulysse à ses chiens" dove l'eroe cerca la sua strada tra le isole "sorelle" nel vasto mare senza memoria.

La vita e la scrittura di Temple sono pervase dalla presenza del vegetale: l'albero in particolare si impone come grande principio vitale e assurge a figura simbolica che sintetizza il divenire drammatico tra fioritura e caducità, tra morte e rinascita, anche se prevale alla fine un "ottimismo ciclico", come direbbe Durand. Nella poesia che ha proprio come titolo "L'Albero" convivono l'asse della stabilità e verticalità con quello dell'orizzontalità e dello spostamento.

E la figura dell'albero diventa una struttura costitutiva di una geometria universale, cosmologica. In "La caccia infinita" – poesia della raccolta *La chasse infinie* – viene evocata la figura di Dio che, secondo il poeta, viene dal basso, "dalle vene della terra", e non dal cielo: assume poi quasi immediatamente le caratteristiche del vegetale. I piedi sono radici che affondano nell'humus e nella pietra, l'inguine è paragonato alle erbe di barena. Non si può fare a meno di pensare all'albero cosmico: in particolare all'albero delle leggende nordiche, Yggdrasil, le cui radici affondano nelle profondità della terra e la cui chioma dà riparo alla fontana della eterna giovinezza e nella quale tutta la creazione trova asilo. Fondamentale, infine, è nella sua scrittura il lavoro della memoria che, passando attraverso vario materiale intertestuale, si traduce spesso in un'enunciazione epica (senza perdere il contatto con il quotidiano) e che comporta un ritorno alle fonti e alle origini. Da ricordare le

* Cfr. *Incroci di poesia contemporanea (2010-2015)*, a cura di M. Fazzini con la collaborazione di R. Cortiana, Amos Edizioni, Venezia 2015, pp. 33 ss. (ndr)

sue indagini nei campi della storia naturale, dell'archeologia, della musica e della gastronomia, traducendo in pratica il principio di Blaise Cendrars per il quale "lo scrivere non è che una delle numerose forme del vivere". In questi ultimi anni ha fatto regolari soggiorni a Venezia, città che ha fornito l'ispirazione per alcuni testi poetici specifici sul paesaggio lagunare. Tra i vari riconoscimenti ricordiamo: Prix Valery Larbaud (1990) e Prix Apollinaire 2013.

[...]

ULYSSE À SES CHIENS

à Yves Broussard

Mes braves chiens,
je vous prends à témoin:
ce voyage au long cours
ce fut une ordalie
méditée par les dieux.
Que ne suis-je resté
- soupire Ulysse -
près de mon cheval
à Troie
- une fille m'eût aimé, car
*les capitaines vainqueurs
ont des odeurs fortes -*
au lieu de courir ces îles
grouillantes.

Je ne savais pas qu'il en eût tant...
Les Cyclades
sont un ciel inversé,
galaxie à la dérive...

Ô mer sans borne où s'embrassent les rades
quand le soleil fait naufrage au ponant,
ventre éclaté aux mille flottements,
verdure d'or que laboure l'étrave,
poissons ardents, ciselures magiques,
bouillonnements et vous dauphins
princes de liberté,
j'ai vu les entrailles du monde
s'ouvrir sous le bec des carènes...

*Heureux qui comme Ulysse
a fait un beau voyage...*

Ô mes chiens,
que ne suis-je resté
dans les lueurs de l'incendie,
le relent de la graisse des morts
et les cris des femmes besognées
sous les térébinthes,
au lieu de braver les mille vents
perfides, Ô vents si versatiles,
avec pour guide Athéna-la-morale
aux yeux d'huître.

Lorsque la ville ne fut que brasier
d'où je vis fuir par une brèche
l'ombre d'Énée chargé du vieil Anchise,
je ne dis mot, l'affaire étant finie,

ULISSE AI SUOI CANI

a Yves Broussard

Miei prodi cani,
vi prendo a testimone:
questo viaggio di lungo corso
fu un'ordalia
tramata dagli dei.
Perché non sono rimasto
- sospira Ulisse -
con il mio cavallo
a Troia
- una fanciulla mi avrebbe amato, poiché
*i capitani vincitori
hanno odori forti -*
invece di passare dall'una all'altra
di queste isole brulicanti.

Non sapevo che ce ne fossero così tante...
Le Cicladi
sono un cielo rovesciato,
galassia alla deriva...

Oh mare sterminato dove si abbracciano le
insenature
quando il sole fa naufragio a ponente,
ventre scoppiato dai mille ondeggiamenti
vegetazione d'oro che solca il dritto di prora,
pesci ardenti, cesellature magiche,
ribollimenti e voi delfini
principi di libertà,
ho visto le viscere del mondo
aprirsi sotto il becco delle carene...

*Felice chi come Ulisse
ha fatto un bel viaggio...*

Oh miei cani,
perché non sono rimasto
tra i bagliori dell'incendio,
il tanfo del grasso dei morti
e il grido delle donne in travaglio
sotto i terebinti,
invece di sfidare i mille venti
perfidi, Oh venti talmente cangianti,
sotto la guida di Atena-la-morale
dagli occhi di ostrica.

Quando la città non fu che un rogo
da dove vidi fuggire da una breccia
l'ombra di Enea con sulle spalle il vecchio Anchise,
non pronunciai una parola, essendo chiusa la
faccenda,

ce n'était plus le temps le temps du zèle –
je regagnai mon bord, hélai mon équipage,
ordonnai de larguer les amarres.

La voile fauve, peinte à mes armes,
déferlée, comme une battit,
et le vent fit le reste.

De l'horizon, l'embraselement de Troie
sombrait, alors que l'écume dansait
en lisière des sables.

Plus tard, la mer, seule,
et nous livrés aux dieux
d'île en île...

Ah ! par les dieux barbus des cent mers,
qui m'eût dit, dans les remparts d'Ilion,
que j'aurais, commodore des barques,
moi, branleur d'arcs et de lances,
à bourlinguer comme une épave
au gré des querelles divines,
ballotté, repoussé de Neutos en Euros,
sans voir jamais à l'horizon dressés
les blancs troupeaux des rochers d'Ithaque
où glisse le silence des étoiles
à l'aube...

Iles, îles, mes sœurs,
pourquoi m'avoir laissé voguer ?
J'avais joui dans vos sillages
de paresse incomparables...
Iles, îles, si vous saviez l'énigme des départs,
vous amarrées sans espoir de voilures.

Où songeais-tu, mémoire,
pendant ces folles chevauchées ?
J'avais un vaisseau pour monture
aux voiles peintes de tes yeux,
ma Pénélope, Ô patiente brebis...
Où songeais-tu, mémoire,
d'île en île,
de femme en femme,
de Charybe en Scylla ?

Que ne suis-je resté à Ithaque
avec vous, mes chiens, dans les lentisques,
à contempler la mer interminable
ornée de sombre vin
quand le soleil se couche,
au lieu de parader, gandin,
dans les braises de Troie
pour les beaux yeux d'Hélène?

non era più il tempo dello zelo –
tornai a bordo, incitai il mio equipaggio,
diedi l'ordine di mollare gli ormeggi.

La vela fulva, con dipinte le mie insegne,
spiegata, pronta si offrì,
e il vento fece il resto.

Dall'orizzonte, Troia in fiamme
sprofondava, mentre la schiuma danzava
ai margini delle sabbie.

Più tardi, il mare, solo,
e noi in balia degli dei
di isola in isola...

Ah ! per gli dei barbuti dei cento mari,
chi m'avrebbe detto, sui bastioni di Ilio,
che avrei dovuto, commodoro delle barche,
io, tiratore d'archi e di lance,
vagare come un relitto
in balia delle dispute divine,
sballottato, respinto da Noto a Euro,
senza mai vedere all'orizzonte ergersi
i bianchi greggi degli scogli di Itaca
dove scivola il silenzio delle stelle
all'alba...

Isole, isole, sorelle mie,
perché avermi lasciato vogare ?
Avevo potuto godere sulle vostre scie
di ozi incomparabili...
Isole, isole, se conosceste l'enigma delle partenze,
voi attraccate senza speranza di velature.

Dove vagavi, memoria,
durante queste folli cavalcate?
Avevo un vascello come montatura
dalle vele dipinte con i tuoi occhi,
mia Penelope, oh docile agnellino...
Dove vagavi, memoria,
d'isola in isola,
da donna in donna,
da Cariddi a Scilla ?

Perché non sono rimasto a Itaca
con voi, miei cani, tra i lentischi,
a contemplare il mare infinito
ornato di vino denso
quando il sole tramonta,
invece di mettermi in mostra, damerino,
tra le braci di Troia
per i begli occhi di Elena?

Les femmes furent toujours
mon talon d'Achille...

Où songeais-tu, mémoire,
quand le soleil fumait
parmi les nénuphars
dans les marais des Lotophages ?

Ah ! mes doux chiens vermeils,
j'ai connu sur les sable
qui dansent
la splendeur des femmes solaires
couronnées d'astéries,
j'ai vu des légions de méduses
dans les méandres des abysses,
âmes perdues parmi les algues,
des sangliers purulents
dans les embûches des vasières,
des sirènes rongées de balanes
implorant le merci des rapaces,
j'ai vu la grande peur des lunes
échouées dans les roselières...

Je vous le dis, moi, revenant
d'errances infernales,
Ô mes vieux chiens,
*pas de bête comme la mer
pour dépecer une proie...*

Et maintenant, debout,
allons, mes aboyeurs,
terminer le voyage :
il me faut purifier par le sang
les murailles natales.

Le donne furono sempre
il mio tallone di Achille...

Dove vagavi, memoria,
quando il sole fumava
tra le ninfee
nelle paludi dei Lotofagi?

Ah ! miei dolci cani vermigli,
ho conosciuto sulle sabbie
danzanti
lo splendore delle donne solari
coronate di asterie,
ho visto legioni di meduse
nei meandri degli abissi,
anime perdute tra le alghe
cinghiali purulenti
nelle insidie dei fondi melmosi,
sirene rosciate da balani
imploranti la pietà dei rapaci,
ho visto la grande paura delle lune
cadute tra i canneti...

Ve lo dico, io, tornando
da erranze infernali,
Oh miei vecchi cani,
*nessuna bestia come il mare
fa a pezzi una preda...*

E ora, in piedi,
andiamo, miei abbaiatori
a terminare il viaggio:
bisogna che purifichi con il sangue
le mura natali.